

3971

12 dicembre 2015

Quindicinale

Anno 166

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

Una Chiesa misericordiosa per un mondo ferito

Discorso di Papa Francesco al 5°  
Convegno della Chiesa italiana

Fede e scrittori contemporanei

Il cinema secondo Godard

La città di Roma

La Chiesa cattolica latina nella  
Turchia di oggi

Elisabeth Hesselblad e l'ecumenismo

Giustizia e armonia: un confronto  
col pensiero cinese



---

PAOLO CATTORINI

**F**RASI DI FAMIGLIA. IL LINGUAGGIO DELLA  
VITA DOMESTICA

*Bologna, Edb, 2015, 80, € 7,00.*

Questo libro affronta la complessità del rapporto familiare e l'uso del linguaggio nella vita domestica, spesso segnata da lunghi silenzi, conformismo,

parole inappropriate o infarcite di luoghi comuni. Con penna agile ed estrema chiarezza, l'A. indaga le ragioni delle incomprensioni tra moglie e marito, genitori e figli, che si ripercuotono sulla pace domestica, sfociando talvolta in aperta ostilità. I rancori si trascinano per anni e le distanze aumentano. Alleanze familiari ed esistenze vengono rovinate dalla conflittualità. Eppure, a pensarci bene, basterebbe un po' di buona volontà per non far precipitare le cose: una parola gentile, una maggiore attenzione, un dialogo sincero e costruttivo... Ma non è facile esprimersi e farsi capire pronunciando frasi giuste, perché, sottolinea l'A., l'utilizzo maturo delle parole richiede allenamento.

Per esempio, a volte, per paura della colpa, il pentimento viene rimosso. Ma pentirsi, ammettere lealmente le proprie responsabilità e chiedere perdono aprono nuove prospettive di crescita e di cammino insieme. «Chi hai ferito chiede giustizia. Dagliela! Sarai più giusto, giorno dopo giorno, anche con te stesso» (p. 58).

Nella vita in famiglia, anche dietro le migliori intenzioni, non di rado si celano il conformismo o il paternalismo: «Contano i fatti, non le parole!»; «Che peso questo figlio...»; «E con che tono lo dice!». I fatti, pensano i più, sono la vera realtà; non c'è da stupirsi poi delle violenze tra le mura domestiche, commesse anche all'interno di appartamenti eleganti, da dove non è mai trapelato nulla...

Le parole sono vane, inutili chiacchiere, ma per due persone che dicono di volersi bene la cura del linguaggio non è tempo perso. In proposito, l'A. cita il romanzo autobiografico *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, che narra la quotidianità della famiglia Levi (ebraica e antifascista) nella Torino degli anni Trenta-Cinquanta del secolo scorso, nella quale «i motti si legano a comportamenti, i sostantivi a scelte, i verbi a un intero stile di vita» (p. 17). Insomma, non ci sono fatti senza parole e senza linguaggio che li individui e li nomini.

Un'altra slealtà è rinfacciare all'altro: «Te l'avevo detto...», che non solo umilia e amareggia, ma procura ulteriori sconfitte, perché intacca la fiducia reciproca. La cronaca ha raccontato casi di genitori che hanno cercato di disconoscere il figlio nato con la fecondazione *in vitro* eterologa, dopo aver dato insieme il consenso per avviare la pratica medica. Ebbene, anni dopo, con il bambino ormai cresciuto, i litigi hanno spinto il padre «sociale» a dire alla moglie: «Te l'avevo detto che non volevo quel figlio e che la famiglia si sarebbe sfasciata; adesso te lo tieni tu! Tu e il padre biologico, quel donatore di sperma, se uscirà mai dall'anonimato. Non è figlio mio!». Decidere di diventare genitore, provetta o no, è per sempre. Occorre essere persone responsabili e saper rispondere anche a domande scomode. Ed è ridicolo, osserva l'A., tirare in ballo Dio, la Patria o la Chiesa. Se non si è pronti, è meglio non sposarsi e non fare figli.

«Allora torno dai miei...». Ecco un altro modo di dire, un *déjà vu*, già

sentito e visto al cinema o nelle *soap opera*, a volte perfino giustificato, altre volte no, perché viene meno la promessa di essere fedeli alla moglie o al marito nella buona e nella cattiva sorte. Il matrimonio è un «salto», con variabili impreviste e appeso proprio a quella «promessa» essenziale.

«E con che tono si esprime!». Ma una famiglia che non riesce a tollerare una contestazione anche forte dei figli è una famiglia debole. Si preferisce il sussurro, per non essere giudicati dalla gente. Come chi pretende di ascoltare Beethoven abbassando il volume, per paura di disturbare i vicini; così facendo, snatura l'esecuzione. Allo stesso modo, camuffando o rimandando il dialogo, si «esegue» male la partitura della vita familiare.

Le dinamiche messe in luce dal libro si ripetono anche nel linguaggio ecclesiale e nei rapporti sociali. La nostra stessa relazione con Dio ne risente. Le parole hanno una loro «vita segreta»: tessono relazioni, biografie, ricordi. Una parola può sostenere e incoraggiare, sanare e scaldare il cuore, ma anche ferire e distruggere. A noi la scelta.